

I dati Istat confermano il fallimento della politica dell'esecutivo. Bce: la crescita rimandata al 2003. Anche Confindustria rivede le proprie stime al ribasso

L'Italia non si muove, a fine anno Pil allo 0,3%

Laura Matteucci

MILANO L'economia è immobile. Tanto che persino Confindustria si dice «costretta a rivedere al ribasso le stime per fine anno». La nuova batosta per l'economia italiana arriva dall'Istat: l'indice della produzione industriale di settembre registra un incremento annuo dell'1,2%, e un calo dello 0,5% su base mensile. E il pil nel 2002 è aumentato solo dello 0,3%. In sostanza, siamo alla crescita zero.

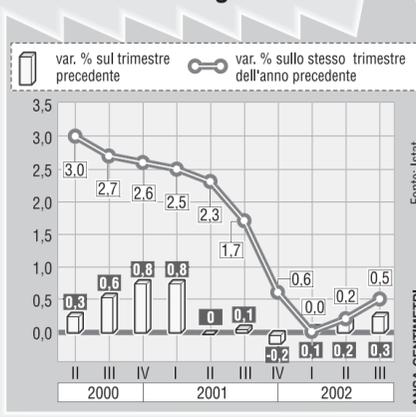
Confindustria fa marcia indietro, ritiene a questo punto impensabile l'obiettivo del pil a più 0,6%, e più verosimilmente lo indica allo 0,4%. Sulle prospettive a più lunga scadenza, il capoeconomista Giampaolo Galli dice che «la ripresa a livello nazionale e internazionale si sta allontanando», e potrebbe aversi «forse nella seconda metà del prossimo anno». Morale: anche la stima fatta a settembre del pil al 2,3% per il 2003 «dovrà sicuramente essere rivista verso il basso, sotto il 2% e non di poco».

Sullo sfondo, il nuovo allarme della Banca

centrale europea sulla crescita del pil di Eurolandia, crescita che nel terzo trimestre ha continuato a essere «moderata», e sulla ripresa che «stenta a decollare»: nel 2002 la crescita del pil si attesterà allo 0,8% e all'1,8% nel 2003 (mentre nel documento di giugno l'istituto stimava un pil compreso in una forchetta tra più 0,9% e più 1,5% nel 2002 e tra il 2,1% e il 3,1% nel 2003). Quanto all'inflazione, quest'anno sarà del 2,2% per scendere all'1,8% nel settembre 2003.

Immediata la reazione della Cgil ai dati diffusi dall'Istat: «L'Italia - dice infatti Mariglia Maulucci, che per la segreteria nazionale si occupa della Finanziaria - ha conquistato in Europa due record: il pil più basso e l'inflazione più alta». «Siamo al declino della nostra economia - riprende Maulucci - effetto scontato del fallimento della politica economica del governo e dei suoi strumenti: Patto per l'Italia, modifiche legislative di destrutturazione del mercato e Finanziaria 2003». E analogo il commento dei ds: «A fine anno - dice infatti Pierluigi Bersani, responsabile Economia per i ds - l'Italia avrà la crescita più bassa d'Europa, bisognerebbe correggere la mano-

Pil: andamento negli ultimi tre anni



vra economica, ma al governo manca la volontà di reagire».

Dall'Europa, si diceva, le notizie non sono migliori. Lo scenario è tale, dice il bollettino di novembre della Bce, che risulta difficile prevedere i tempi e l'intensità del rimbalzo, e non è possibile abbassare la guardia rispetto ai prezzi. La Bce, inoltre, manda segnali cauti sulle sue prossime mosse di politica monetaria dopo il taglio di 0,5 punti appena varato dalla Federal Reserve.

Quanto ai progressi compiuti finora sul mercato del lavoro «restano complessivamente insufficienti» ed è pertanto «necessario procedere a ulteriori profonde riforme». Per Francoforte è necessario migliorare l'efficienza della ripartizione delle forze di lavoro, ma anche incentivare l'assunzione dei lavoratori mediante una riduzione dei costi di manodopera. Tra le priorità, anche l'aumento della «compatibilità degli incentivi offerti dai sistemi fiscali e previdenziali». Il programma di riforme dovrà accompagnarsi alla moderazione salariale, «alla differenziazione e flessibilità dei salari e alla modernizzazione del processo di contrattazione».

TRENTI

Rinviato a fine mese lo stop dell'Orsa

È stato rinviato lo sciopero dei ferrovieri proclamato dall'Orsa per il 16 novembre. La nuova data della protesta è stata fissata a fine mese, dalle ore 21 di sabato 30 novembre alla stessa ora di domenica 1 dicembre. La decisione è stata presa per evitare un addensamento di scioperi della categoria nello stesso periodo.

SOFTWARE

Datamat in crescita in un settore in crisi

La società fornitrice di software e servizi it ha registrato nei primi nove mesi dell'anno «una notevole crescita dei margini», in un periodo certamente difficile per il settore. Il margine operativo lordo ha raggiunto i 5,4 milioni di euro, contro i 200mila del 2002, ed il valore della produzione è stato di 113,2 milioni di euro.

BENETTON

Nel 2002 in calo il fatturato

Il gruppo Benetton prevede di chiudere il 2002 con ricavi in calo tra il 3,5% e il 4% e un risultato netto in flessione del 4-5%. È quanto si desume dall'andamento gestionale al 30 settembre, che registra un fatturato complessivo di 1.461,3 milioni di euro, dai 1.518,1 milioni dell'analogo periodo del 2001.

BNL

La crisi argentina affossa gli utili

Utile netto di 48 milioni di euro per il gruppo Bnl, che nei primi nove mesi del 2002 registra un calo dell'85,9% rispetto al 2001. Il dato considera lo stanziamento straordinario di 540 milioni a fondo rischi su crediti, effettuato per la copertura delle dei rischi connessi alla situazione argentina.

COOP

In vendita per Natale i presepi di Betlemme

Dalla fine di novembre nei supermercati e ipermercati Coop saranno venduti a prezzi di costo e senza alcun ricarico i presepi costruiti dagli artigiani di Betlemme. Un'iniziativa di solidarietà, del valore complessivo di 305mila euro, verso un popolo sempre più straziato dalle sofferenze e dalla guerra.

Fazio assicura: le banche sono solide

Il Governatore chiede la realizzazione delle grandi infrastrutture per aiutare la ripresa

Bianca Di Giovanni

ROMA Le prospettive economiche sono dominate dall'incertezza, ma il sistema bancario è solido, ancora liquido, in grado di sostenere le «secche» di un ciclo quasi fermo evitando quello che in gergo si chiama «credit crunch» (scricchiolio). Questa la valutazione emersa dal consueto incontro autunnale sulla congiuntura tra il governatore Antonio Fazio ed il Direttorio dell'Istituto centrale ed i vertici dei 13 maggiori istituti di credito italiani oltre al presidente dell'Abi Maurizio Sella. Di fronte ad una ripresa che sembra allontanarsi il governatore torna a puntare sulle grandi opere pubbliche, come aveva già fatto sia a maggio nelle Considerazioni finali, sia due settimane fa in occasione della Giornata mondiale del risparmio.

Non è mancato nella riunione con il Gotha bancario un riferimento alle crisi finanziarie che hanno colpito due grandi gruppi italiani, prima Fiat poi Cirio, in cui sono coinvolti i maggiori istituti di credito del Paese. In effetti sul «default» dell'azienda di Sergio Cragnotti si è già aperta una polemica tra Abi e l'Intesa dei consumatori, che chiede maggiore trasparenza per i clienti che acquistano titoli di società tanto esposte. Quanto al colosso torinese, lo stesso governatore due settimane fa aveva auspicato l'intervento di nuovi investitori e quindi di capitali freschi.

Insomma, le vicissitudini delle due imprese aprono non pochi problemi (corredati di polemiche sul ruolo della vigilanza) per il settore bancario. Ma a fronte di questi due episodi, si fa notare in Bankitalia, «emerge una buona situazione di redditività delle imprese di minori dimensioni». In ogni caso il bilancio complessivo del sistema emerso ieri nella riunione «a porte chiuse» non ingenera allarmismi: non si segnalano indicazioni di irrigidimento delle condizioni generali di offerta del credito - riferiscono fonti di Via Nazionale - anche se la congiuntura debole ed il ridimensionamento dei corsi azionari si riflettono sulla domanda di prestiti bancari che ha segnato un rallentamento ne-



Antonio Fazio e Giulio Tremonti in una foto d'archivio
Maurizio Brambatti/Ansa

gli ultimi mesi. I banchieri sono tutti concordi nel ritenere che il calo di redditività cui andranno incontro anche quest'anno è verosimilmente destinato ad essere solo temporaneo. Anche perché è da ricondurre soprattutto alla flessione dei ricavi da servizi, seguita alla caduta dei corsi azionari, all'aumento degli accantonamenti prudenziali e a svalutazioni delle partecipazioni e dei titoli in portafoglio. Quanto alle sofferenze, altro importante «termometro» del sistema, sono sì aumentate, ma in modo contenuto.

Preoccupa la congiuntura internazionale, con le prospettive di un eventuale conflitto con l'Iraq. Sono i venti di guerra a provocare incertezza e ad allontanare la ripresa. In questo scenario aumentano le difficoltà delle esportazioni italiane. Quanto al Mezzogiorno, il minore rallentamento congiunturale non è sintomo di crescita «sana». Anzi, al contrario deriva dalla minore apertura al commercio internazionale dell'area. Insomma, lo scenario a breve resta a tinte fosche. Ed in questo le stime di Bankitalia

ricalcano quelle dei maggiori istituti di analisi finanziaria. Per l'Isae nell'ultimo trimestre dell'anno la crescita si fermerà allo 0,3%, mentre l'ufficio studi di Confindustria stima un risultato non superiore allo 0,4% per il 2002. La «ricetta» di Bankitalia resta quella dei cantieri, delle opere pubbliche che consentirebbero nel 2003 una crescita «al di sopra del 2%», ha dichiarato Fazio il 31 ottobre. Aveva detto più o meno la stessa cosa il 31 maggio. In cinque mesi non è cambiato molto.

Nel libro di Roberto Petri le promesse e le bugie del governo di centrodestra nel primo anno di lavoro

Economia, tutti i bluff di Berlusconi

MILANO «Le riforme in soli otto mesi? Neanche Mandrake le faceva, e anche la Thatcher ci ha messo molti anni». Con questa frase, «fu Giulio Tremonti a materializzare l'immagine del grande illusionista, protagonista di uno dei più celebri comici americani... Eppure per due anni, campagna elettorale compresa, la Casa delle libertà non ha risparmiato agli italiani l'illusione di un futuro dorato. Crescita economica, drastica riduzione delle tasse, valanghe di opere pubbliche, aumento delle pensioni: tutto sarebbe dovuto avvenire nel nuovo miracolo annunciato da Berlusconi». È l'inizio del nuovo libro di Roberto Petri, giornalista di Repubblica, dal titolo programmatico «Il grande bluff - Perché non va l'economia di Berlusconi» (Editori Laterza), l'analisi di quanto ha

fatto (e non ha fatto) il governo fino ad ora, e soprattutto di quanto ha promesso e non ha mantenuto. Le questioni aperte ci sono tutte: il fisco e le nomine bancarie, i condoni e la spesa pubblica, il mercato del lavoro e le pensioni, le privatizzazioni e il rapporto con l'Europa, welfare e conflitti sociali.

E non si può non passare da uno degli slogan-chiave della campagna berlusconiana, il mitico «meno tasse per tutti», che come spiega Petri fa capo ad una corrente di pensiero «secondo la quale le imposte scoraggiano l'attività economica, riducono gli incentivi a lavorare, a investire e ad assumere rischi». In realtà, però, «non è mai successo che la riduzione delle tasse abbia provocato una crescita del pil così potente da finanziare i tagli». E, inoltre, il piano

di Tremonti (così come anche quello di Bush) «dilatava negli anni la riduzione delle tasse, per cui lo shock economico sul quale conta è destinato ad arrivare quando lo scenario sarà presumibilmente assai diverso».

Al momento, intanto, come si sa i conti pubblici sono in profondo rosso. E, ciò nonostante, per questa porta dovranno passare tre importanti leggi delega, quella sul fisco, sulla previdenza e sulla scuola, «che hanno in comune un costo stratosferico». Un'idea, in vecchie lire: «il taglio delle tasse costerebbe almeno 40mila miliardi, la riforma della scuola 20mila, il taglio dei contributi previdenziali 30-50mila miliardi». Il morale secondo Petri è che ci si potrebbe trovare nelle condizioni che la riforma della scuola, ad esempio, una

volta avviata, venga poi bloccata per mancanza di fondi. Del resto, l'abisso tra l'ottimismo tutto psicologico che ha sempre intriso le parole di Berlusconi (dal patto con gli italiani, quello firmato con Bruno Vespa per notaio, in poi), e la realtà fatta di casse vuote, nessuna seria manovra correttiva e un conflitto sociale aperto, è evidente ormai da tempo.

Vale la pena ricordare, come fa Petri stesso, le parole dell'anarchico Ugo Tognazzi nel film *La vita agra* (dal omonimo libro di Luciano Bianciardi): «Troppi ancora credono nel miracolo economico lo fece quello che moltiplicò pani e pesci e diede da mangiare alla gente gratis».

la.ma.

Marzotto

Sciopero contro i tagli Presidio a Valdagno

MILANO Oggi sciopero di quattro ore in tutti gli stabilimenti del gruppo Marzotto, con presidio a Valdagno dove caleranno anche i lavoratori di Manerbio (Brescia), la tessitura (271 addetti) che secondo il «piano» dei tagli dovrebbe essere sacrificato alle economie aziendali. Sarà una protesta massiccia, perché sia da Manerbio, sia da Schio e da altre fabbriche è stata organizzata la trasferta coi pullman, un clima di vigilia promettente. Il presidio della sede di Valdagno sarà dalle 9 alle 12, con volantaggio della lettera aperta scritta dai lavoratori al conte Marzotto: «Rifletta, conte: quando finirà la congiuntura negativa in atto, la professionalità e la capacità dei 271 lavoratori torneranno utili all'azienda», scrivono tra l'altro. Il sindacato respinge il piano perché oltre a non dare futuro alla tessitura di Manerbio, trascura il destino della pettinatura di Mortara (180 addetti) saturata solo al 60% delle capacità produttive, del copertificio di Schio (65 addetti) e del settore abbigliamento di Valdagno (400 addetti), con la scadenza della licenza Ferré non sostituita da altri volumi di produzione.

Il consiglio comunale di Manerbio condanna la decisione dell'azienda («attorno alla Marzotto è cresciuto il paese») e solidarizza coi lavoratori in lotta. Il 20 novembre, al mattino il coordinamento si riunisce a Brescia e il pomeriggio tavolo aperto in prefettura, con la presenza dei sindacati nazionali e dell'azienda.

no-news

Lo spirito di Firenze

L'onda del Forum sommerge la politica. Lo sciopero generale europeo contro la guerra, gli inglesi per la pace, i sans papiers europei. Saint-Denis [Parigi] si prepara al Fse numero 2.

Interventi e interviste di Riccardo Petrella, Roberto Savio, Mustafa Barghouti

Zapatisti argentini

John Holloway: avere un Nemico non basta

- Per i lettori romani di Carta: terza puntata delle pagine cittadine.
- Il centro storico viene evacuato, i suoi abitanti resistono

In edicola da giovedì 14 novembre a Roma, Milano e Firenze, venerdì 15 novembre in tutta Italia

CARTA www.carta.org
Radio Carta